



Parla Rossana Campo, trentenne e battistrada dei «giovani narratori»

Genovese, studiosa di Malerba

Rossana Campo è nata a Genova nel 1963 da una famiglia di origine napoletana. Ha un fratello più giovane di 11 anni. Si è laureata in Lettere con una tesi su Luigi Malerba. Vive tra Parigi e Roma. Con Feltrinelli ha pubblicato «In principio erano le mutande» (1992), «Il pieno di super» (1993), «Mai sentita così bene» (1995).

Il suo prossimo libro, «L'attore americano» uscirà in libreria all'inizio di marzo sempre per la casa editrice Feltrinelli. Il tema è quello della passione di una ragazza italiana che vive a Parigi come corrispondente di una radio scalcinata, che dopo una breve storia con un attore americano famoso, uno che «il solo pensiero la fa sbavare», lo segue a New York, convinta di aver trovato l'uomo con il quale è possibile vivere la vera passione. Insomma racconta il libro, uno che «non ha paura di metterci l'intensità nelle cose», perlomeno nei film. Una caccia che occupa gran parte di questo romanzo, ma che nello stesso tempo costituisce anche una scorbiana tra i luoghi più diversi di una New York dalle molte facce, che oscilla tra i ristoranti del jet-set e i ghetti più malfamati.

«La mia scrittura nasce dal caos E poi dal silenzio»

■ In principio erano... «In principio, tra i primi libri che mi hanno affascinato e commosso c'è stato *Piccole donne*... Avevo dieci anni e volevo scrivere storie tragicomiche, che facessero piangere». Nonostante questi propositi Rossana Campo, classe '63, ha cominciato raccontando vicende al massimo tragi-comiche. Con un tono che, sin dal titolo del primo libro *In principio erano le mutande*, ha diviso la critica.

Alcuni hanno storto il naso, per altri invece le storie di queste studentesse staccandole, incasinate, chiacchieranti un linguaggio che mimava il parlato giovanile, erano aria fresca nella nostra letteratura.

«Come ho scoperto di avere una scrittura comica? Sin dai primi racconti, scritti a 11 anni. Avevo capito che la letteratura era una cosa tristissima dove le persone morivano per i peggiori mali. Scrisi un libretto di cinque racconti con protagoniste cinque donne, tra cui un'indossatrice, una casalinga, una professoressa, che facevano una fine pessima. Lo feci leggere a una mia amica. Mi aspettavano che piangesse, invece rideva».

Quando hai iniziato a capire che saresti diventata una scrittrice?

L'ho sempre saputo. A diciotto, diciannove anni ho iniziato a scrivere un po' tutti i giorni. Io sono indisciplinata in tutto, mangiare, dormire. Solo per scrivere mi dò una regola. Stavo a Genova, in una casa nei vicoli, frequentavo l'università. Venivo da Albissola. Ogni mattina scrivevo, pagine di diario, sogni, lettere a persone che poi non ho mai spedito.

Che cosa stavi sperimentando?

Era una specie di meditazione. Avevo una vita incasinata. Era un momento solo mio: come ritornare a casa.

Facevi leggere le tue storie?

Ho sempre fatto leggere le mie sto-

Avevo diciotto anni quando ho capito che avrei fatto la scrittrice. Sono disordinata in tutto, riescivo a darmi una regola solo quando scrivevo: Rossana Campo parla di sé, del suo lavoro, delle difficoltà: «pensavo che non ce l'avrei mai fatta a scrivere "Guerra e pace"». Poi la letteratura sperimentale: «Leggevo Celati, Arbasino, Sanguineti... insomma quelli del gruppo '63». Sino ad approdare al gusto di una «scrittura semplice, alla Bukowski o alla Hemingway».

ANTONELLA FIORI

rie. Anzi, le leggevo io a voce alta ai miei amici per sperimentare la tenuta di una pagina. Non credo allo scrittore che si ritiene tale e dice: lo farò leggere solo quando scriverò l'Ulisse.

Come è avvenuto il passaggio alla pubblicazione?

Avevo scritto un romanzo molto ingenuo che è stato una specie di allenamento. Rispetto ai miei standard era anche lunghissimo, circa 300 pagine. C'era troppo autocompiamento, esibizione.

Che cosa intendi per esibizione?

Avevo letto molta letteratura sperimentale, le cose del gruppo '63. E si sentiva. Era tutto inventato ma astratto...

Che cosa mancava?

Mancava la vita. Questa fase di ricerca è coincisa con la mia lettura di Celati, i suoi primi libri: ho capito che si poteva unire una scrittura sperimentale con storie vere. Raggiungere l'equilibrio perfetto è difficile. Ma c'erano scrittori che ce l'avevano fatta. Come Vassalli ne *L'oro del mondo*.

Qual è il tuo rapporto con gli altri scrittori?

All'inizio è stato di frustrazione. Pensavo: non riuscirò mai a scrivere un romanzo come *Guerra e pace*.

Poi c'è stata la fase di cui parlavo prima: assieme a Celati, Vassalli leggevo Sanguineti, Arbasino. Lì ho scoperto qualcosa che parlava di me. Non mi interessavano ro-

mani come *Porci con le ali*, una scrittura immediata di quel tipo. Adesso sono in una terza fase: la scoperta della bellezza della frase semplice: Hemingway, Bukowski.

Che rapporto hai con la professione di scrittore?

Io vivo della mia scrittura. Dunque il rapporto è ottimo. Ma potrebbe anche finire. In ogni caso non voglio far diventare la scrittura un modo per sbarcare il lunario. L'editore che ti forza a scrivere non fa per me.

Hai appena finito un nuovo libro, «L'attore americano», che uscirà a marzo sempre da Feltrinelli. Ce lo puoi anticipare?

Il libro racconta la storia di una ragazza italiana che vive a Parigi, conosce un attore americano che accende la sua passione. Comincia a costruirsi castelli sopra e alla fine va a New York...

Ho la sensazione che andrà a finir male. Nei tuoi precedenti libri la disillusione amorosa è un tema dominante...

Come in moltissimi romanzi femminili. Tuttavia io credo di avere un registro diverso. Tra le scrittrici che mi hanno influenzato maggiormente c'è Grace Paley. E poi Geltrude Stein, Ely Compton-Burnett. Tra le italiane la Morante e la Ortese.

Quanto assimili dal cinema e dalla tv?

Moltissimo e niente. Per *Mai sentita così bene* mi ha influenzato una scena di *Jungle Fever* di Spike Lee dove c'erano le donne nere



La scrittrice genovese Rossana Campo

Mario Dondero

riunite a parlare: la telecamera era davvero molto narrativa. Descriveva benissimo l'ironia che si sprigiona quando un gruppo di amiche stanno insieme. Non ci sono veri e propri libri che raccontino questo.

C'è un femminile standard raccontato dagli uomini e poi c'è il femminismo ideologico delle femministe, a cui io mi sento comunque legata.

Quali sono i tuoi legami con l'avanguardia?

Le avanguardie mi hanno fatto capire che ci si poteva allargare, respirare. Con il punk nella musica anche se non sapevi suonare potevi metterti lì. Come scrittore potevi sperimentare cose tue. Alla fine, però, il modo per scavalcare i giganti è quello di passare attraverso scrittori che hanno già aperto una breccia: in questo secolo Joyce, Kafka, Beckett...

Tu vivi tra Roma e Parigi. Che influenza ha questo sulla tua scrittura?

E' molto importante per la lingua. Parlare una lingua diversa ti serve a tornare alla tua con un rapporto rinnovato.

Come costruisci la struttura narrativa di un romanzo? Quando progetti un libro fai una scaletta?

La struttura narrativa viene dopo. Di solito si sviluppa attorno a un sentimento forte che pian piano si fa largo. In *Mai sentita così bene* volevo raccontare le storie di queste ra-

gazze, che poi era stata anche la mia. La molla a scrivere mi è venuta quando una mia amica mi ha raccontato che quando aveva l'amante era ingrassata dodici chili perché dopo aver cenato con l'amico doveva farlo anche col marito.

Mi ricordo un tuo lapidario intervento in un convegno sulla letteratura giovanile a Venezia: dicevi che l'opera d'arte è tale se comunica energia. Che cosa significa?

I buddisti dicono che ogni opera, ogni mandala, trasmette uno stato vitale. Continuiamo a guardare la Gioconda perché lo stato vitale di Leonardo era molto alto.

Che cos'è per te il comico?

La comicità è un talento. Woody Allen, Buster Keaton. Non mi piacciono gli umoristi. Io cerco di mettere delle ombre alla comicità.

Tu scrivi mano...

Scrivere a mano è molto femminile, è scrivere col corpo.

Fai molte stesure dei tuoi romanzi?

Arrivo anche quattordici riscritture. L'ho mollato. Poi lascio passare tempo. Rileggo come se non l'avessi scritto io. Dopo una stesura intermedia alla fine trascrivo tutto al computer.

Hai collaborato anche per alcuni giornali, «L'Espresso», «Il Manifesto»...

Ho smesso perché era frustrante. Ci sono regole precise da rispettare. Non puoi usare la prima persona,

ad esempio.

Per lo scrittore di professione ci sono luoghi particolari per concentrarsi o tu scrivi ovunque?

Nelle prime fasi di un libro scrivo dappertutto, soprattutto nel casino. C'è un caffè di Parigi. Le canonie della nazione, vicino a dove abito io, dove riesco a lavorare benissimo. Insomma, mentre emerge qualcosa di profondo, devo stare nel caos. Poi, quando sistemo tutto ho bisogno di chiudermi in casa in silenzio. Stacco il telefono e faccio solo quello.

Questo è il tuo quarto romanzo, ma continui a essere catalogata tra i cosiddetti giovani scrittori. Ti senti dentro o fuori del gruppo?

E' indubitabile oggi che ci sia un gruppo di dieci, venti scrittori usciti negli ultimi anni con un loro pubblico. Certamente ognuno di noi è diversissimo dall'altro. Io mi sento nel gruppo perché sento di far parte di un movimento nuovo, anche se i miei libri sono diversissimi da quelli di Tiziano Scarpa o Isabella Santacroce. Sei anni fa, quando uscì il primo libro della Ballestra e subito dopo il mio ci furono critiche ferocissime. Eravamo le prime a usare un certo linguaggio e non ci prendevano sul serio. Oggi è diverso, i critici si buttano a pesce sulle novità.

Insomma, ti senti una pioniera...

Dico solo che quelli che sono venuti dopo hanno avuto una vita più facile.

MOSTRE

Quel piccolo poeta Savoia così diverso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

■ GENOVA. Non aveva ancora sedici anni, era gracile e malfermo, soffriva di osteogenesi imperfetta, passava gran parte del tempo sopra un seggiolone meccanico e camminava solo con le stampelle. Il duca Odone, malinconico figlio del primo sovrano d'Italia, Vittorio Emanuele II, e di Maria Adelaide di Lorena morì la notte tra il 21 e 22 gennaio 1866 nello splendore e nella solitudine del Palazzo Reale genovese tra le braccia di uno staffiere. Era divenuto amico dei pittori Tammar Luxoro e Pasquale Domenico Cambiaso e dello scultore Santo Varni.

Al piccolo nobile è dedicata un'ampia esposizione («Odone di Savoia (1846-1866): le collezioni di un principe per Genova») in corso sino al 9 febbraio a Palazzo Ducale. Le scarse note sull'esistenza del malinconico Savoia ci provengono dai diari dell'amico Varni. Si può immaginare Odone trasportato sulla sua «seggiola volante» negli androni e nei corridoi, nelle stanze e sulla terrazza coperta. È un ragazzo che cerca di agguantare il mondo che gli sfugge, che cerca di capire le radici dei popoli, che vorrebbe conoscere altri Paesi, e viaggiare, come testimonia il quadro con il suo yacht «Governolo». E' anche un ragazzo che vive nella precarietà e che per questo scruta ogni notte con il cannocchiale astronomico, esposto a Genova, la via del suo prossimo destino. Ma c'è anche un Odone «pubblico» che è giunto sino a noi. Ecco il principe collezionista, che trasforma la residenza in museo, il principe mecenate che dona a Genova il suo lascito per dare origine a due nuovi musei, l'Archeologico di Pegli e la galleria d'arte moderna di Nervi. Odone non si interessò soltanto d'arte, ma anche di archeologia, cinese, caramiche, strumenti e libri. Passava il tempo a corrispondere con collezionisti e mercanti ricercando una pietra incisa, un mandarino di Portogallo, un volume del Seicento spagnolo oppure visionando opere e oggetti che in tanti gli sottoponevano sperando in un acquisto. Palazzo Reale venne plasmato secondo i suoi gusti. La mostra del Ducale attraverso cento dipinti e trecento oggetti ricostruisce l'atmosfera dell'epoca, il cenacolo del principe triste, le sue curiosità intellettuali. L'eterogenea esposizione mette insieme reperti antichi (come un Rhyton a testa di ariete del V secolo Avanti Cristo), grande arte antica europea (una Madonna da Andrea Del Sarto, una Carità di Jan Massys, opere di Crivelli, Luini, Castello e Tempesta), i contemporanei di Odone (Beccaria, Castagnola, Luxoro, Induno, D'Andrade, Cabianca, Delleani, Isola, Bottinelli, Franchi) sino ad una forbita collezione di conchiglie. Non mancano i principali titoli della sua libreria. Poco prima di morire il ventenne Odone fece in tempo a leggere i romanzi di Jules Verne, freschi di stampa in Francia. Se ne andò con negli occhi un mondo fantastico, tanto diverso da quello nel quale era affannosamente transitato.

Una collezione di penne in Vaticano come «gadget»

In principio fu Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per i Beni ambientali, che scoprì, attingendo all'esperienza britannica, l'importanza di proventi esterni per conservare e restaurare il patrimonio artistico e monumentale italiano. Nacque così l'idea di una giocata supplementare del lotto. Il ruolo strategico del gadget ha fatto proseliti anche tra le severe mura del Vaticano. Ed ecco che sul mercato sta per arrivare «The Vatican Museum Collection Pen». Una penna. Anzi, un'intera linea di penne da collezione. Con il copyright del Vaticano, che al «gadget» si affida, ripromettendosi di ricavare parte dei soldi che servono per conservare e restaurare i beni artistici ospitati nei propri musei. L'idea sarà illustrata oggi in una conferenza stampa che si terrà presso il Braccio di Carlo Magno della basilica di S. Pietro. La penna ha fregi in argento che sono ispirati alle decorazioni della volta della Stanza della Segnatura, eseguita da Raffaello dal 1508 al 1511.

DALLA PRIMA PAGINA Ecco il «fratello»

ferma il ministro.

Un lavoro di lunga lena. Per cui il Comune tirerà in tutto fuori circa settecento milioni. Un altro miliardo e mezzo lo ha sborsato l'inevitabile sponsor, un grosso nome nel campo assicurativo. Un'operazione che ha visto scendere in campo l'Istituto centrale per il restauro, il Poligrafico dello Stato, la Zecca e, da ultime ma non ultime, dodici ex allievi della Scuola dell'arte della medaglia, dodici giovani scultori che hanno rifinito il bronzo appena uscito dal forno dopo la fusione. E' dall'aprile del '95 che il sodio di Marco Aurelio era in gestazione. Certosamente ricomposto via computer e con rilievi fotografici, che hanno permesso di replicare ogni più minuto dettaglio dell'originale. Che - è il voto comune di sindaco e ministro - un giorno forse tornerà sulla sua piazza, sul suo piedistallo. Per ora resta di casa ai Musei capitolini. E il sindaco accenna all'ipotesi più verosimile per l'illustre gruppo equestre: una consono sistemazione in un giardino romano coperto che, su progetto di Carlo Aymonino, arricchirà tra qualche anno i musei.

[Giuliano Capacelatro]

Condirettrice? No, grazie. Ma una donna all'apice di un giornale è direttore o direttrice? Il quesito linguistico è aperto, dipende dai gusti, esattamente come quello che riguarda le ministre o le signore ministro. A riportarlo di attualità sono Rina Gagliardi, già autorevole firma del *Manifesto* e Manuela Palermi di *Liberazione*. In una visione al femminile dei vertici dei giornali che fanno riferimento a Rifondazione comunista, infatti, le due giornaliste fanno scelte opposte. La Gagliardi, nominata - al fianco di Armando Cossutta - alla guida di *Rifondazione*, il settimanale del partito, ha scelto che il suo ruolo sia definito quello di «condirettrice». «Non ne faccio una questione ideologica - ha dichiarato -. Ma «condirettrice» ha un suono poco gradevole, condirettrice darebbe l'idea di un'anziana signora che dirige una scuola. Quindi...». La Palermi, nominata al vertice del quotidiano del partito, *Liberazione*, ha fatto la scelta opposta: «Per me è un anacronismo che una donna oggi continua a farsi chiamare «direttrice». La storia insegna che il linguaggio cambia».

Ciak... al femminile. Una direttrice (o direttrice, o signora direttrice?) per il mensile di cinema della Mondadori. Piera Detassis, 43 an-

media di CIARNELLI & GARAMBOIS

ni, da tre inviata del periodico, esperta di cinematografia, subentra infatti al dimissionario Carlo Dansi. Quella di Piera Detassis è stata una carriera tutta dentro il mensile.

Marie-Claire a Kabul. Nel numero in edicola il mensile femminile della Mondadori lancia una iniziativa insieme all'Unicef in appoggio delle donne di Kabul: «Bambine o vedove di guerra, adolescenti o madri di famiglia. Umiliate. Segregate. Offese. Comunque cancellate dall'orizzonte della capitale afgana». Una campagna «per farle tornare sotto gli occhi del mondo». Al termine di un ampio servizio sulla realtà delle donne nel regime dei talebani, il mensile propone il suo «appello di emergenza», una sottoscrizione da inviare all'Unicef.

Occhi di donna. Telenorba, la maggiore emittente privata della Puglia, propone il primo programma tv dedicato alle pari opportunità. Cgil, Cisl e Uil, insieme all'Associazione della Puglia e all'agenzia per l'impiego sono partner del progetto - elaborato da Ida Mastro-



marino, che è anche autrice, conduttrice e regista - per portare in tv «le donne veng».

Rai, i mille addii. Non sono solo i volti noti, quelli che ogni giorno fanno compagnia a milioni di italiani dal teleschermo, che si stanno *distinamorando* della Rai. A dire addio a viale Mazzini, spinti da sostanziose incattivazioni, sono anche molti alti dirigenti che hanno passato una vita dietro le quinte (e le scrivanie) ma che Rai l'hanno, in buona sostanza, fatta. Tra questi Romano Pasqualucci, capo delle risorse e coordinamento testate che è anche presidente dell'associazione dirigenti (che ora dovrà trovarne un altro); Claudio Agressi, responsabile della

produzione; Roberto Pierschia, vicedirettore del coordinamento della radiofonia. Tra noti e meno noti, il bilancio del '96 è di circa mille addii.

Archivi «in linea». Un passo avanti nella sistemazione del prezioso materiale audiovisivo della Rai: le teche della Rai sono su Internet (<http://www.rai.it/teche>), con un sito multimediale caratterizzato da una forte interattività. La Direzione Audiovideoteche ha deciso infatti di presentare on line una vetrina di documenti delle teche Rai, per far conoscere il progetto complessivo di recupero, restauro e digitalizzazione del suo patrimonio di immagini, suoni, fotografie e documenti. Sul sito viene proposto anche il catalogo della biblioteca Rai e un «sondaggio-gioco» per proclamare il telepersonaggio di tutti i tempi, in collegamento con la trasmissione di raitre *Telesogni*.

Liberi professionisti unitevi. All'estero sono free-lance: ovvero i reporter o i commentatori senza un rapporto vincolato con un gio-